

054

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

“MALINTESI”? CENTO ANNI DI GUERRE E CENTINAIA DI MIGLIAIA DI MORTI

«Ora abbiamo la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi».

Papa Francesco, rivolgendosi agli evangelici, Lund, 31 ottobre 2016

DUE PARTITI DELLA NAZIONE

«Il vero partito della nazione è quello del NO»

Matteo Renzi, fondatore del Partito della nazione assieme con Alfano e Verdini, 29 ottobre 2016

L'ESERCITO DEL NUOVO CAPO

«Vedrete, se perde Matteo si farà da parte, riformerà l'esercito e ci porterà ad elezioni. È questa la nostra finale di Champions, non il referendum. Sì, certo, senza Bersani e i suoi. È quello che aspettiamo da sette Leopolde... ».

Guelfo Guelfi, renziano di ferro e quindi membro del cda della Rai, 6 novembre 2016

I PROSSIMI SENATORI DELLA RIFORMA RENZI-VERDINI

«Sarò breve e conciso».[Il presidente di turno, Francesco Storace, lo corregge. Ma lui:]

«Sì, conciso».

Antonello Aurigemma, Forza Italia, consigliere regionale della regione Lazio

AHI! SERVA STAMPA

DONNE ECCEZIONALI CHE VANNO A PRENDERE I FIGLI A SCUOLA E FANNO NIENTEPOPODIMENO UNA CONSTATAZIONE AMICHEVOLE

«Ester, la figlia, era dagli scout e lei è salita in macchina per andare a prenderla sotto il diluvio. Tutto in souplesse, anche quando succede di tamponare, come le accadde nel novembre del 2015, la sua Volkswagen contro un camion. È finita con una “constatazione amichevole”. E nella “constatazione amichevole” c'è tutta Agnese Renzi...»

Alessandra Longo, “Repubblica”, 6 novembre

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

**Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.*

Criticaliberalepuntoit – n. 054 di lunedì 07 novembre 2016

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it –

Indice

02 - ***bêtise***, papa francesco, matteo renzi, guelfo guelfi, antonello aurigemma, alessandra longo

04 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *no a una democrazia verticale*

06 - ***no, no e poi no***, pierfranco pellizzetti, *radicali, tanto a peso*

08 - ***lettere***, franco pelella, *assurdità della riforma costituzionale*

09 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *il non statuto e la non democrazia*

12 - ***la vita buona***, valerio pocar, *ciarlatani e abuso della credulità popolare*

16 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *debiti da saldare (2)*

18 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Brumaire", che si concludeva il 20 novembre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

biscondola

no a una democrazia verticale

paolo bagnoli

In un crescendo che non ha niente a che vedere con quelli rossiniani la polemica nel Pd si fa sempre più al calor bianco. Quanto viene spacciato per un dibattito sulla sostanza referendaria è, in effetti, un'aspra prova muscolare fatta – caso di una gravità inaudita – sulla pelle della Costituzione della Repubblica. Ognuno spara quello che crede e già ciò dà la dimostrazione della baraonda nella quale il presidente del consiglio ha portato il Paese. Quello che, tuttavia, ci sembra più grave, è come la storia dei costi della politica si stia progressivamente trasformando in un forsennato attacco al Parlamento e alla sua funzione poiché nessuno vuole apparire come “casta”. Assistiamo, cioè, allo spettacolo – si fa per dire – di una classe politica che infierisce sui luoghi della rappresentanza ai quali per qualcuno, tramite la riforma che va a referendum, si verrebbe a restituire dignità. Il risultato è che l'antiparlamentarismo prende sempre più campo e, se si legge bene il progetto dei pentastellati, ossia di un' improbabile democrazia diretta tramite la rete, si vede cosa vi è nascosto nel remoto: che del Parlamento si può fare, in fin dei conti, anche a meno. Altro che casta: siamo praticamente all'anticamera del suicidio della democrazia. Evidentemente viene raccolto quanto si è, a più mani, seminato. Ecco l'esito della transizione irrisolta; un lungo tormentato percorso irrisolto per vuoto di politica via via sempre più squassato dal populismo antisistema, aggravato dall'esperienza del Pd, e da cui si ritiene di venir fuori a spese della Costituzione che va cambiata soprattutto per limitare i costi della politica.

È chiaro che l'esito del referendum, se vi è ancora una qualche riserva di razionalità politica, deciderà le sorti del Pd e del suo presidente-segretario. Pd, Renzi e nuova Costituzione vengono infatti giocati tutti insieme: *simul stabunt, simul cadunt!* Arrivati a questo punto, nel disperato – e permetteteci di dire pure un po' grottesco – tentativo di salvare in ogni modo il Pd, Pier Luigi Bersani, che non è certo un cuor di leone, è arrivato a dire che il Pd di Renzi è finito e che il prossimo segretario invece che con le primarie deve essere scelto dagli iscritti. Diamo atto, una volta tanto, a Bersani di aver parlato fuor di metafora e di aver detto una cosa ragionevole. Una posizione che ha punto nel vivo il gruppo dirigente del partito se il presidente dei democratici, Matteo Orfini, non ha perso

tempo a dichiarare che: «Sarebbe un errore rinunciare alle primarie per la scelta del segretario».

L'affondo bersaniano sul congresso è stato forte, come lo è talvolta la verità. Vedremo se Bersani e i suoi riusciranno a far cambiare lo Statuto interno, ma ciò presuppone l'apertura di un'ampia e sincera discussione. È quanto Renzi non vuole poiché essa, inevitabilmente, non potrebbe prescindere dal giudicare il suo operato per cui è molto probabile, anzi praticamente certo, che tale porta rimarrà sbarrata e rigettando su Bersani una questione che si è fatto finta di non vedere: vale a dire, quella dell'identità e della strategia del partito. Qui emerge il nodo d'insufficienza della posizione di Bersani che ha in mente un'idea sola: far rinascere il centro-sinistra; pensiamo quello del modello Prodi. L'identità del partito – tema peraltro assente – si collega e si annulla in tale dimensione: un partito di centrosinistra per rifare il centro-sinistra. La proposta, in vero, appare assai debole poiché le vicende in atto ci dicono che, comunque vada a finire lo scontro sulla Costituzione, il Pd – Renzi o non Renzi – è finito. Infatti, se questi vince già Verdini ha annunciato quale sarà la sua evoluzione; se perde il contenitore – poiché di ciò si tratta e non di un partito propriamente detto - è destinato a frantumarsi. Il fatto, poi, che Bersani continui a dire che lui, accada quel che accada, non lascerà mai il partito, non è una posizione politica. Il Paese sta per ricadere nella sua storica difficoltà di non partorire alternative. Durante la prima Repubblica si imputava la rigidità del sistema al fatto che il Pci non era utilizzabile per i suoi legami con la Russia sovietica; quando il Pci è scomparso, è nato il bipolarismo di coalizione, è nato il Pd, ma sia il prodismo che il berlusconismo hanno fallito se pur vi sia stata alternanza di governo. Oggi siamo di fronte al possibile *caudillismo* partorito dalla convergenza parallela tra riforma costituzionale e legge elettorale. Se il disegno si avverasse non saremmo alla terza repubblica, ma a un'*altra Repubblica* reggentesi su un sistema di *democrazia verticale*.

Giriamola come vogliamo, la verità è che siamo all'emergenza democratica, ma di ciò non riscontriamo segni ovunque ci voltiamo a guardare. Niente di niente, ma tanto ed esclusivamente tanto di costi della politica.



no, no e poi no
radicali, tanto a peso
pierfranco pellizzetti

È del 5 novembre la notizia che Emma Bonino ha reso pubblica la propria intenzione di votare a favore della Renzi-Boschi nel referendum del 4 dicembre prossimo.

In base a quanto apparso sui social, «la storica esponente radicale ha motivato il Sì perché considera la riforma in linea con le battaglie civili e sociali di sempre dei Radicali a favore dei referendum popolari. “Nell'ambito di un impegno del governo a completare quel disegno riformatore delle istituzioni rendendo effettivamente possibile l'esercizio dell'iniziativa referendaria”; attraverso l'abbassamento del quorum per i referendum abrogativi e l'introduzione di nuove forme di referendum come quello propositivo e d'indirizzo».

Forse dovremmo una volta tanto smetterla di prestare attenzione a quanto dichiarano questi (ormai) insignificanti sopravvissuti a pluridecennali pratiche di taccheggio politico; sempre al traino dell'ineguagliabile capo branco che fu Marco Pannella. Parlandone da vivo, un avventuriero, qualche volta dalla parte giusta, il quale attraversò la Prima Repubblica portando a livelli estremi il mix di trombonaggine e brogli elettorali sperimentato nei parlamentini universitari (UNURI) ante Sessantotto; rinforzato con il gandhismo alla vaccinara dei digiuni ricattatori, con cui influenzare una pubblica opinione credulona ed estorcere visibilità al sistema mediatico.

A questo venne riducendosi, una volta finito nelle grinfie spregiudicate del grifagno Giacinto Marco, l'antico Partito Radicale, ormai trasformato in scuola di comunicazione manipolatoria e diversiva, nonché di sistematico scippo per l'autofinanziamento attraverso l'uso teatralizzato del vittimismo, reiterato in tutte le salse; nella promozione, somministrata a overdose, di consultazioni popolari che delegittimarono lo strumento di democrazia diretta fino al punto di renderlo quasi inservibile.

Dunque, organizzazione a misura del Supremo Guru che si era venuta configurando come una vera e propria setta, di cui la Bonino aveva assunto il ruolo di Grande

Sacerdotessa (oltre che primaria protesi pannelliana). Un *team* riuscito nell'impresa titanica di spillare quattrini perfino a una sperimentata lenza quale Silvio Berlusconi, da cui incassarono il tesoretto con cui venne finanziata la campagna elettorale 1999 per le elezioni europee; coincisa con il raggiungimento di quel 9% di suffragi, mai conseguito in passato e tanto meno successivamente.

Una storia di furbate e colpi di mano che – come si diceva – sarebbe meglio relegare nel dimenticatoio; se non confermasse aspetti che caratterizzano al peggio questa stagione referendaria, in cui Matteo Renzi (al pari del suo antesignano, l'ex Cavaliere di Arcore) riesce a tirare fuori il peggio da chiunque lo avvicini.

Eppure dell'abituale opportunismo degli adepti pannelliani già si era ampiamente consapevoli. Mentre ora merita analogo trattamento la minima tempra di una comparsa della Seconda Repubblica (miracolata nell'assunzione del ruolo da leader a seguito del crollo della qualità politica sotto i livelli minimi) quale Gianni Cuperlo; recentissima entrata nel fronte del Sì, dopo tanto cincischiamento e tempo perso a sfogliare la margherita.

Difatti, per Emma Bonino e i suoi la contropartita all'allineamento filo-renziano - da parte di un premier in ansia da sondaggi e che ora promette tutto a tutti - sarà certamente la promessa di qualche posto al sole; quanto la ciurma del vascello pirata radicale ambisce più di qualsivoglia cosa al mondo. Probabilmente l'ombra diafana di chi fu l'ultimo segretario della FIGC vola ancora più in basso: magari la promessa di una poltrona sicura nel prossimo Parlamento italiano.

Il guaio per questi furbetti e furbacchioni è che oggi sono finiti in affari con uno spregiudicato di tre cotte quale il giovanotto di Rignano; quel Matteo Renzi che in quanto a uso politico della presa per i fondelli non è secondo a nessuno.

Non a caso su Facebook è già apparso un commento icastico al voltafaccia del Gianni ex comunista: "Cuperlo, stai sereno". E questo può valere anche per Bonino.

Peggio per loro.



lettere

assurdità della riforma costituzionale

franco pelella

Caro direttore, fino a non molto tempo fa ero convinto, come molti, che sarebbe bastato cambiare la legge elettorale per rendere accettabile la riforma costituzionale predisposta dal governo Renzi ma col passare del tempo mi sto convincendo che una modifica della legge elettorale non basterebbe. Con l'approfondimento della discussione sulla riforma stanno venendo fuori, infatti, oltre ai comportamenti assai poco corretti di Renzi e dei renziani nella predisposizione della riforma e nella gestione del referendum, anche i suoi molti e gravi difetti. Ed ecco alcuni degli errori più gravi contenuti nel testo della riforma: 1) È assurdo che la riforma preveda che la maggioranza parlamentare approverà lo statuto dei diritti delle minoranze. 2) È assurdo che la riforma preveda che per le ultime votazioni previste per l'elezione del Presidente della Repubblica valga la maggioranza dei presenti e non quella dei votanti. 3) Il comma 4 dell'articolo 117 della riforma è estremamente punitivo nei confronti delle autonomie locali. 4) Al Senato si affidano compiti enormi e non si sa come possano svolgerli persone elette per fare altre cose (sindaci e consiglieri regionali)? 5) Come si riuscirà a far concordare il calendario delle sedute del Senato con quello delle sedute di 20 regioni? 6) Non sono ben individuate le competenze di Camera e Senato e questo può provocare seri problemi. 7) La riforma dello Stato genera cinque super Stati: le Regioni speciali. 8) Su ambiente e cultura il testo della riforma costituzionale fa una grande confusione.

Cordiali saluti

Franco Pelella – Pagani (SA)



cronache da palazzo

il non statuto e la non democrazia

riccardo mastrorillo

Qualche giorno fa si è conclusa la votazione on-line, per approvare le modifiche al non statuto e al non regolamento del movimento 5 stelle, avrebbero partecipato alla consultazione 87.213 aderenti su 135.023 aventi diritto.

«Il “MoVimento 5 Stelle” è una “non Associazione”. Rappresenta una piattaforma ed un veicolo di confronto e di consultazione che trae origine e trova il suo epicentro nel sito www.movimento5stelle.it La “Sede” del “MoVimento 5 Stelle” coincide con l'indirizzo web www.movimento5stelle.it I contatti con il MoVimento sono assicurati esclusivamente all'indirizzo <http://www.movimento5stelle.it/contattaci.php>».

Questo è l'articolo 1 del non statuto, della non associazione movimento 5 stelle. Già da questo primo articolo salta agli occhi una serie di riserve e considerazioni che un liberale non può non fare. Prima fra tutte la constatazione che una parte consistente dei cittadini Italiani non può assolutamente partecipare alla vita politica di questo movimento, perché non ha un computer, non può navigare su internet o, semplicemente, per età e per condizione sociale non lo può o non lo sa fare.

Non ci sono organismi, a parte “il capo politico”, si decide tutto in rete, attraverso una piattaforma che, per ironia della storia, si chiama Rousseau. Le scelte non sono frutto di confronti, mediazioni, dibattiti, a parte quelli, se così possono essere definiti, che si svolgono sul blog di Beppe Grillo. Eppure questo non partito è rappresentato in parlamento da 91 deputati, erano 109 all'inizio della legislatura e da 35 Senatori, erano 54 all'inizio della legislatura. Ha espresso il Sindaco della Capitale e di altre importanti città.

Non neghiamo che questo meccanismo di assunzione delle decisioni si possa definire democratico, come del resto lo era, a modo suo, anche il filosofo francese, alla cui memoria è intestata la piattaforma decisionale dei 5 stelle; un po' come lo erano le repubbliche di oltre cortina che gravitavano nella sfera d'influenza sovietica. Ma noi non ci

stancheremo di considerare come unica vera democrazia, quella che comunemente viene definita democrazia liberale.

La democrazia liberale pone le sue basi su alcuni principi inderogabili; ne elenchiamo alcuni, non esaustivi e nemmeno i più importanti, ma semplicemente i più attinenti: regole chiare per prendere le decisioni, corpo elettorale certo, garanzia di rappresentanza per le minoranze, pari opportunità per tutti gli iscritti, diritto alla difesa nel caso di procedimenti disciplinari.

Crediamo di non essere in errore se affermiamo che nessuno di questi requisiti è garantito dal non statuto e dal non regolamento dei 5 stelle.

Dobbiamo però dare atto a questo movimento di essere trasparente nella sua negazione dei diritti, ormai universalmente condivisi, della democrazia liberale. Quello che riteniamo più pericoloso, perché camuffato, è la negazione della democrazia liberale negli altri due partiti più importanti della politica italiana.

Nel Partito Democratico il vulnus più evidente è rappresentato dal fatto che non esiste alcun riconoscimento per minoranze, che rappresentino meno del 10% degli iscritti, un tetto evidentemente eccessivo per poter parlare di tutela delle minoranze. Mentre in Forza Italia troviamo un'impostazione eccessivamente cesaristica: il congresso elegge il Presidente, il quale nomina dall'alto una serie di dirigenti che a loro volta costituiscono una parte preponderante del congresso, in un circolo virtuoso o vizioso per il quale le maggioranze si autoriproducono per cooptazione.

A ben vedere la situazione è oltremodo preoccupante, soprattutto se si aggiunge il fatto che nessun partito o movimento politico italiano ha nello statuto principi tali da garantire fattivamente le minoranze: le regole per l'elezione dei gruppi dirigenti, quando esistono, vengono stabilite di volta in volta da commissioni congressuali che sono espressione della maggioranza, con l'evidente limite di non garantire minoranze che non fossero già precedentemente organizzate. In sostanza ovunque prevale un principio di conservazione.

È nostra intenzione approfondire, su un prossimo numero del trimestrale cartaceo, l'analisi accurata degli statuti dei partiti italiani. Giova però ribadire come nella loro totalità siano tutti privi di qualsiasi principio di garanzia, tutela e diritto. Anche i diritti previsti dalla legge voluta da Monti, al fine obbligare i partiti che volessero ottenere

benefici statali ad avere nello statuto norme specifiche, sono tutti ampiamente disattesi. Esiste una commissione che dovrebbe analizzare gli statuti dei partiti prima di iscriverli in un apposito albo, condizione necessaria ma non sufficiente, per godere del finanziamento pubblico, che si è fatto finta di abolire, ma che esiste ancora sotto forma di destinazione del 2 per mille della dichiarazione dei redditi. Ovviamente questa commissione ha accettato, senza battere ciglio, gli statuti dei grandi partiti, ponendo solo qualche questione sugli statuti di alcuni partiti minori.

È interessante notare come in parlamento non si faccia altro che proclamare la difesa della democrazia, del diritto, delle garanzie, mentre con mezzucci da poveracci, quasi tutti i partiti, nei loro statuti, enunciano principi, che calpestano senza pudore pochi articoli dopo.



la vita buona

ciarlatani e abuso della credulità popolare

valerio pocar

Sul finire della scorsa estate hanno suscitato un certo clamore mediatico le vicende di due giovani donne, malate l'una di leucemia, l'altra di carcinoma alla mammella, morte, dopo aver rifiutato le cure offerte dalla medicina cosiddetta tradizionale perché seguaci di dottrine mediche pseudoscientifiche che quelle cure respingono e ritengono sbagliate. Dobbiamo ribadire che, per quanto si riveli spesso incapace di soddisfare le aspirazioni dei malati, la medicina tradizionale resta lo strumento, essendo l'unico razionalmente validato, più credibile nella cura delle malattie. E non si deve addossare alla medicina come scienza certi ben noti difetti del sistema sanitario – che, peraltro, è unanimemente riconosciuto come uno dei migliori al mondo per qualità ed equità – e non alludiamo solamente alla cosiddetta “malasanità”, ma anche alla cronica difficoltà di costruire un rapporto tra malato e operatori sanitari rispettoso della personalità e dell'autonomia del paziente, a cominciare da un'informazione adeguata per quantità e qualità sulle opzioni terapeutiche e sulle conseguenze delle scelte.

Ovviamente, queste osservazioni non toccano il diritto, di cui gode qualsivoglia individuo capace, di rifiutare qualsivoglia terapia, comprese quelle che, almeno dal punto di vista statistico e sulla base dell'esperienza, potrebbero offrire buone probabilità di guarigione o, almeno, di un buon controllo dei sintomi. E, altrettanto ovviamente, non toccano il diritto di qualsivoglia individuo capace di ricorrere ai trattamenti, inutili o magari anche dannosi, che gli sembrano offrire maggiori speranze o che meglio rispondono alla sua visione della vita. Il discorso, s'intende, diviene più delicato quando si tratti di soggetti non capaci – e non alludiamo solamente alle presunzioni giuridiche, ma all'incapacità naturale - come nel caso dei bambini piccoli, dei dementi, degli animali e così via, soggetti che non possono assumere autonome decisioni e rispetto ai quali occorre fare ricorso agli opinabili e spesso del tutto soggettivi criteri sui quali si regge il principio di beneficenza.

Fermi questi diritti degli individui, resta fermo anche il dovere del sistema sanitario pubblico di allocare le risorse scarse a sua disposizione con l'offerta soltanto di trattamenti scientificamente validati e di non accreditare quelli che la ricerca scientifica giudica

certamente o probabilmente inefficaci. Se le risorse a disposizione del SSN fossero illimitate, non vi sarebbe ragione per non offrire a richiesta fiori di Bach o pellegrinaggi a Lourdes o qualsivoglia cura “alternativa”, perché, pur senza giovamento terapeutico, potrebbero migliorare la qualità della vita dei malati, che non sarebbe poca cosa. Ma le risorse sono limitate e, ahinoi, sempre più scarse e non vanno sprecate.

Ma la condizione degli esseri umani è misera e la finitezza della vita può essere motivo di sofferenze non solo fisiche e di angoscia non dominabile, tanto più profonde quando sovrasta ciò che rende vana la battaglia, come le malattie che non possono essere guarite e quindi la morte. Sono situazioni che meritano il nostro rispetto e la nostra solidarietà. Ma non v'è certo da stupirsi che, in siffatte circostanze, anche le persone più razionali cedano alla disperazione e siano indotte a cercare aiuto e conforto nel soprannaturale, per esempio recandosi appunto in pellegrinaggio a Lourdes o magari a Medjugorje, che sembra oggi una meta più gettonata, oppure ad affidarsi a ciarlatani che millantano di aver trovato rimedi miracolosi che, alla verifica sperimentale, si rivelano non solo inefficaci, ma anzi dannosi, se non per altro perché invogliano il malato a rifiutare terapie scientificamente validate che potrebbero offrire speranze di guarigione o, almeno, qualche vantaggio per la qualità della vita residua. Dei tristi casi recenti dai quali ha preso le mosse il nostro discorso colpisce appunto la motivazione che ha suggerito il rifiuto delle cure tradizionali.

Sotto queste scelte “alternative”, infatti, sta non soltanto una sfiducia nella medicina tradizionale, che più di tanto non può offrire, ma anche un clamore mediatico che alimenta speranze fallaci. Non per caso, il fenomeno della fiducia irrazionale risulta specialmente frequente, per quanto attiene sia alla domanda sia all'offerta di speranza, nel caso delle patologie oncologiche, che, nell'immaginazione collettiva, rappresentano, non sempre con fondamento, una ragione di paura maggiore rispetto ad altre patologie. Così si spiega il successo mediatico - che ha costretto all'intervento persino le istituzioni, non esclusa la magistratura, che ha ritenuto più volte di sostituirsi alle evidenze scientifiche - di terapie fantasiose, dal siero Bonifacio alla cura Di Bella, alla teoria di Hamer al progetto Stamina, e via dicendo. Per tacere della bufala di chi si è inventato, letteralmente, la connessione tra vaccino trivalente e autismo producendo danni enormi nei meccanismi pubblici di difesa dai rischi di recrudescenza di malattie praticamente già debellate. Da questa panzana, spacciata per scientifica, si va determinando il rischio di un effetto domino, che ha comunque già prodotto qualche migliaio di morti. Tanto più pernicioso perché il rifiuto di un certo vaccino ha trascinato il rifiuto di tutti i vaccini, compresi quelli che già erano

riusciti, appunto, a debellare malattie, come la poliomielite, che in tal modo si accingono a ripresentarsi sulla scena epidemiologica.

I modelli di ciarlatani sono due. Ci sono quelli che millantano basi scientifiche per i loro imbrogli, sfruttando la non sempre razionale fiducia nella scienza diffusa nella nostra società, e ci sono quelli che fanno leva su certe pretese capacità di influenzare o governare il soprannaturale. Quanto ai primi, dei quali abbiamo sinora parlato, constatiamo che, quando – ahi loro, magari in buona fede – sostengono i loro inganni accampano una pretesa scientificità, la reazione degli scienziati, prima o poi, fa chiarezza e li rimette al loro posto. Per esempio, non sappiamo chi ha avuto, recentemente, la bella idea di organizzare, in una sede del Senato (!), un convegno sulle medicine alternative, ma la sollevazione del mondo scientifico ha suggerito di rinviare *sine die* l'evento. Non solo, alcuni medici, seguaci della pseudoscientifica dottrina dell'inutilità anzi della nocività delle vaccinazioni, sono stati posti sotto giudizio da parte dei loro ordini professionali. E di recente persino il Presidente della Repubblica ha ritenuto di schierarsi – giustamente – contro certe discutibili ovvero inaccettabili proposte di politica sanitaria.

Più complesso – o forse più semplice - è il discorso per quanto concerne il giudizio e la posizione da assumere nei confronti di coloro che, sfruttando la disperazione, promettono poco credibili risultati millantando la loro capacità di governare o di poter incidere su elementi sovranaturali. Il reato di abuso della credulità popolare è stato di recente depenalizzato (D. Lgs. 15 gennaio 2016 n. 8) e la scelta può essere approvata, perché vogliamo leggerla come un gesto di rispetto nei confronti dell'autonomia dei cittadini, che non debbono essere considerati soggetti sotto tutela. Del resto, per quanto frequente e frequentemente perpetrato nei campi più diversi, si trattava di un reato raramente perseguito. Nelle situazione di cui stiamo discutendo, però, sia o non sia reato, il comportamento ci appare grave sotto il profilo morale. Di fronte all'angoscia di malati incurabili o di soggetti affetti da gravi patologie soprattutto psichiatriche, non possiamo certo parlare del *dolus bonus* del magliaro che millanta inesistenti qualità della sua merce o dell'ingenuo inganno di un Dulcamara che spaccia inverosimili elisir d'amore. Dobbiamo, piuttosto, parlare di una consapevole volontà di trarre in inganno, in genere a fine di lucro, approfittandosi della speciale debolezza delle vittime dell'imbroglio.

Pare che i nostri concittadini, a milioni, usino chiedere conforto, consiglio e aiuto a maghi, veggenti, fattucchiere e via elencando, l'esistenza e soprattutto la credibilità dei quali avremmo pensato scomparse con la fine del medioevo. Si tratta, peraltro, di figure poco accreditate al di fuori della cerchia dei creduloni. Con un'eccezione, però.

In compagnia di maghi, streghe e fattucchiere troviamo, infatti, gli esorcisti, tornati o da sempre rimasti di moda e non solo nella *fiction*. Si tratta di una figura che si legittima e trova significato nell'idea che Satana – ma chiamiamolo piuttosto Lucifero, che se non altro fu il primo nella storia a trovare il coraggio di sfidare il potere assoluto - non sia, come ragionevolmente potremmo immaginare, una metafora del Male, ma un essere realmente esistente, sia pure non in carne e ossa. Questa bizzarra creatura, dedita soprattutto a sgranocchiare le anime prave, ogni tanto si diletterebbe di possedere qualche povero disgraziato. In forza di questa credenza, agli esorcisti pare che si rivolgano, in questo Paese, centinaia di migliaia di persone ogni anno. E non si tratta solamente di poveri ingenui. L'attività di questi personaggi è stata accreditata dallo stesso papa Benedetto XVI, che ebbe a caldeggiare l'idea che in ogni diocesi sarebbe opportuna la presenza di un esorcista. Forti di questa sponsorizzazione, gli esorcisti sono andati crescendo di numero e, nel 2014, papa Bergoglio ha pensato bene di riconoscere l'Aie (Associazione internazionale degli esorcisti), che conta qualche centinaio di aderenti. Perché sorprenderci, però, se fin dall'infanzia sappiamo che il sacramento del battesimo altro non è che un esorcismo preventivo, nel quale il padrino o la madrina si fanno, per conto dell'infante, garanti della rinuncia a Satana?

Che i maghi siano ciarlatani lo sappiamo tutti quanti e abbiamo comprensione per i creduloni e sdegno per la loro strumentalizzazione. Nel caso degli esorcisti, che invece vengono presi sul serio e autorevolmente accreditati, il loro intervento, già che si occupano in genere di soggetti psichiatrici, non si configura come esercizio abusivo della professione medica? E il loro intervento, raramente richiesto dal cosiddetto indemoniato, ma quasi sempre dai suoi congiunti, non si configura, in assenza del consenso del soggetto, come una sorta di trattamento sanitario obbligatorio non autorizzato da alcuno? Wanna Marchi e i suoi maghi di contorno sono stati condannati. E i frati esorcisti?

Peccato che gli esorcisti si occupino e siano efficaci - così pare - solo dei mali privati e non anche di quelli pubblici. Se proprio vogliamo credere all'esistenza del demonio e sostenere che da lui derivino tutti i mali, non sarebbe di grande utilità esorcizzare le altre opere di Satana, come terremoti, tsunami, epidemie e guerre, comprese quelle di religione? Chissà perché, di fronte alla tragedia immensa del sisma in corso nel cuore dell'Italia, insieme a una profonda angoscia e un rabbioso senso d'impotenza, s'insinua il tarlo delle riflessioni della buonanima di Voltaire in merito al terremoto di Lisbona.



nota quacchera

debiti da saldare (2)

gianmarco pondrano altavilla

Si prosegue con la traduzione della carta dei diritti del *Frame of Government of Pennsylvania* del 1682, iniziata nel numero precedente. La modernità e l'importanza storica di questo documento sono lampanti. Basta leggerlo tenendo a mente la data di redazione. Per questo risulta incomprensibile la sua sottovalutazione da parte di tanti storici della civiltà occidentale e liberale in particolare. Si spera, nel piccolo di questa rubrica, di aver dato un contributo ad un cambio di rotta della ricerca in questo settore.

«VI) che, in tutte le corti ogni persona, qualsiasi sia il suo credo, possa comparire secondo i propri costumi, e lì possa personalmente sostenere la sua causa; o, se impossibilitato, a mezzo di propri amici; e che il primo atto del procedimento sia l'esposizione della causa nella corte, quattordici giorni prima del processo vero e proprio; e che la parte convenuta abbia gli stessi diritti, sia uomo o donna, e sia chiamata non meno di dieci giorni prima, e che una copia della richiesta dell'attore gli o le sia recapitata presso la sua residenza. Ma prima che la richiesta di chiunque sia ricevuta in giudizio, costui debba solennemente dichiarare che, in coscienza, ritiene giusta la propria causa.

VII) che tutte le richieste, gli atti ed i verbali nelle corti siano brevi ed in inglese, e formulati in modo chiaro e comprensibile e che la giustizia sia amministrata rapidamente.

VIII) che tutti i processi siano giudicati da dodici uomini, per quanto possibile di pari od eguale condizione delle parti, e del vicinato, e uomini senza giusta esenzione; e che nei casi capitali ci debbano prima essere ventiquattro uomini convocati dagli sceriffi per una grande inchiesta, dei quali dodici almeno trovino fondata l'accusa e successivamente dodici uomini o pari, parimenti convocati dallo sceriffo, che decidano in ultima istanza. Ma che ragionevoli rimostranze siano sempre accolte contro i detti dodici uomini o anche uno solo di loro.

IX) che tutte le ammende siano moderate e decise dal Consiglio provinciale e dall'Assemblea generale e che il loro ammontare sia esposto in ogni rispettiva corte; e che

chiunque sia scoperto a prendere di più paghi il doppio e sia licenziato dal suo ufficio e che una parte [di svillich] vada alla parte danneggiata.

X) che tutte le prigioni siano case di lavoro per criminali, vagabondi e persone inattive, e che ve ne sia una in ogni contea.

XI) che tutte le incarcerazioni siano, con sufficienti garanzie, sottoposte a cauzione, eccezion fatta per le offese capitali, quando la prova sia evidente o la presunzione ampiamente fondata.

XII) che tutte le persona ingiustamente incarcerate, o sottoposte a giudizio, siano risarcite in misura doppia del danno, a spese del denunciante o dell'accusatore.

XIII) che tutte le prigioni siano gratuite quanto a retribuzioni, vitto e alloggio.

XIV) che tutte le terre ed i beni siano pignorabili per pagare debiti, tranne ove vi sia una questione legale pendente, e allora tutti i beni, e solo un terzo della terra.

XV) che tutti i testamenti, attestati da due testimoni, abbiano lo stesso valore dei contratti immobiliari o di altra natura, legalmente provati entro quaranta giorni, all'interno o al di fuori della detta provincia.

XVI) che un possesso non violento di sette anni dia un diritto indubitabile, eccezion fatta per bambini, folli, donne sposate o persone oltremare.

XVII) che tutte le forme di corruzione o di estorsione siano severamente punite.

XVIII) che tutte le multe siano moderate e salvino il credito di un uomo, il suo commercio o raccolto.

XIX) che tutti i matrimoni (non proibiti dalla legge di Dio per parentela e affinità di matrimonio) siano incoraggiati; ma che i genitori o i tutori siano prima consultati e che il matrimonio sia pubblicato prima di essere reso solenne; e che sia reso solenne dal prendersi reciprocamente come marito e moglie innanzi a testimoni affidabili; ed un certificato del tutto, sottoscritto dalle parti e dai testimoni sia portato al dovuto registro della contea e depositato».

[prosegue nel prossimo numero]



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

pierfranco pellizzetti, saggista di "MicroMega" e "Queste Istituzioni". Ha insegnato "Sociologia dei Fenomeni Politici" e "Politiche Globali" nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova. Tra le sue ultime opere: *C'eravamo tanto illusi – fenomenologia di Mario Monti* (Aliberti 2012), *La Libertà come critica e conflitto* (Mucchi, Modena), *Conflitto – l'indignazione può davvero cambiare il mondo?* (Codice, 2013). Ha curato *Le parole del tempo – vocabolario della Seconda Modernità* (Manifestolibri, 2010). Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Una breve primavera* (editore Sedizioni).

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, alberto benzoni, felice besostri, paolo bonetti, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, giacomo paoloni, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria glioliola toniolo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, lucio barani, roberto benigni, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, luca cordero di montezemolo, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfio marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, enrico rossi, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, david sassoli, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini, enrico zanetti.

